

SERGIO CAIVANO LA RESISTENZA TRADITA

Già negli anni immediatamente successivi alla Liberazione, diversi partigiani si lamentarono perché le istanze portate avanti dalla Resistenza non erano state realizzate, o lo erano state in misura alquanto parziale. I Governi moderati, espressione in quegli anni del voto degli italiani, offrirono loro l'occasione di parlare di "Resistenza tradita". Personalmente non credo che, nel dopoguerra, e per molti anni a seguire, i valori che portavano avanti i combattenti della guerra di Liberazione siano stati "traditi". Sin dalle origini, la Resistenza è stata plurale, e cioè aperta a componenti politiche e di pensiero diverse, il cui cemento unificante era costituito dall'antifascismo. Occorreva, necessariamente, tener conto di tutte le differenze ideologiche esistenti. Il compromesso tra le forze d'ispirazione socialista, cattolico-democratica e liberal-democratica, un compromesso alto, venne conseguito con l'approvazione della Carta Costituzionale, certamente pluralista e democratica, repubblicana ed antifascista. Si può affermare che il vento innovatore di quei tempi sia stato, nella sostanza, accolto e fatto proprio, anche se l'attuazione concreta di molti principi contenuti nella Costituzione si sia rivelata lenta, laboriosa, difficile.

Diverso, molto diverso è invece il discorso per quanto concerne l'attualità. Molti partigiani valtellinesi affermano oggi a chiare lettere di non ritrovarsi nell'Italia del momento. Oggi, non ieri, la Resistenza rischia effettivamente d'essere "tradita".

Da quindici, sedici anni ormai, stiamo assistendo al progressivo deterioramento di quei valori. Non solo il tentativo, in parte riuscito, di delegittimazione della Resistenza sulla base di considerazioni settoriali, spesso banali, molte volte non veritiere ma, soprattutto, l'intento distruttivo nei confronti dei principi contenuti nella Carta Costituzionale, delle sue regole, dei limiti posti all'operato dei Governi, delle garanzie rappresentate da apposite istituzioni che devono valere per tutti. Lo scopo del costituente era quello di porre un freno a tentazioni autoritarie. Perciò il nostro ordinamento giuridico fondamentale si basava - e si basa ancora - sulla triplice ripartizione dei poteri in legislativo, esecutivo, giudiziario. Ripartizione che, in forme diverse, viene assicurata in ogni democrazia.

Il Parlamento, che nella visione del costituente assumeva una funzione centrale, essendo l'unico dei tre organismi ricordati eletto dal popolo, risulta oggi quasi completamente svuotato di ogni iniziativa propria. I parlamentari non vengono eletti ma, in base alla legge elettorale vigente, di fatto nominati dai segretari dei vari partiti, impedendo, in tal modo, l'esercizio della funzione senza vincoli di mandato, come dovrebbe essere ai sensi della Costituzione. I cittadini infatti, col loro voto, possono solo decidere quanti parlamentari assegnare ai vari partiti, ma non li possono scegliere perché già scelti e presentati in ordine di preferenza. Ma c'è di più: con il ricorso abnorme ai decreti legge e al voto di fiducia, la funzione del singolo parlamentare viene ulteriormente compressa. In questi giorni, constatata l'inutilità di una mansione oggi così limitata e di fatto ininfluenza, un deputato della Lega ha annunciato le proprie dimissioni.

L'ordine giudiziario, secondo la Costituzione autonomo e soggetto soltanto alla legge, viene sottoposto ad una serie di condizionamenti derivanti dalle leggi ad personam, certamente incostituzionali o di dubbia costituzionalità. Le pressioni esercitate dall'esecutivo nei confronti dell'ordine giudiziario non facilitano l'operato della magistratura, il cui funzionamento risulterà ancor più ostacolato da tutta una serie di leggi in cantiere. La minacciata misura di drastica riduzione delle intercettazioni telefoniche inevitabilmente si tradurrà in maggiori difficoltà a perseguire reati gravissimi, quali quelli di mafia e di corruzione mentre, contemporaneamente, si annunciano provvedimenti riduttivi della libertà di stampa e dei media.

Resta operante, a questo punto, uno solo dei tre organismi previsti: quello esecutivo, meglio, quello del premier. Il quale premier, che gode di una maggioranza amplissima grazie ad una legge elettorale che assegna un premio di maggioranza alla lista vincente, e che quindi ha avuto ed ha poteri non conosciuti dai suoi predecessori, paradossalmente richiede riforme costituzionali mirate ad accrescere ulteriormente il proprio potere! Se così fosse, si passerebbe da una democrazia anomala, inficiata da un macroscopico conflitto d'interessi che già altera il sistema, ad una vera e propria dittatura di fatto. Ma, nonostante siano queste le intenzioni del premier, non è detto che sarà

facile realizzarle. Esiste uno zoccolo duro, nel Paese, non disposto a tollerare autoritarismi di ogni tipo. L'Anpi, nei limiti delle proprie possibilità, s'impegnerà con tutte le proprie energie per impedire questa ulteriore deriva populista ed antidemocratica.

Tradendo la Costituzione nei suoi valori fondanti si tradisce anche la Resistenza.

Sondrio 4 maggio 2010

Sergio Caivano